

ROBERTA ZANASI*

Un esempio di scrittura come strumento di agency: le lettere delle madri al Foundling Hospital nella Londra Vittoriana

TITLE: *An Example of Writing As an Instrument of Agency: the Letters From the Mothers To the London Foundling Hospital in Victorian London.*

ABSTRACT: From painting to newspapers, from literature to homiletics, Victorian culture stigmatised the figure of the 'fallen woman' as it was considered a dangerous menace for a respectable society. For this reason, especially in the working class context, the mothers of illegitimate children were often marginalised even within their family circles. The Foundling Hospital aimed to house their 'blank children', teach them to read and prepare them for manual work, on condition that the mothers severed every link with their sons and daughters. Starting from the definition of 'agency' given by Anthony Giddens, this paper aims to demonstrate how letter writing became a powerful instrument of agency for the mothers who had their children admitted at the Foundling Hospital in mid-XIX century London. Letters became for them a way to overcome the strict rules of the institution and reaffirm their individuality in a context that considered them passive subjects.

KEYWORDS: Agency; Letter-Writing; Foundling Hospital; Fallen Women; Victorian London.

Dalla pittura al giornalismo, dalla letteratura all'omiletica, la cultura Vittoriana di metà Ottocento stigmatizzava la figura della *fallen woman* considerandola una pericolosa minaccia al codice morale della classe media. In questa società caratterizzata dal culto della rispettabilità, le donne che mettevano al mondo un figlio illegittimo venivano emarginate a volte anche dalle loro stesse famiglie ed erano spesso costrette ad abbandonare i propri figli. Il Foundling Hospital si proponeva di accogliere i loro *blank children*, educarli e avviarli al mondo del lavoro, permettendo a queste madri di continuare una vita decorosa, a condizione però che esse non avessero più contatti con i loro figli. Partendo dalla definizione di *agency* del sociologo britannico Anthony Giddens, il contributo analizza il caso delle lettere che le madri dei bambini accolti presso il Foundling Hospital scrivevano all'istituto per dimostrare come la scrittura divenne per queste donne un potente strumento di riaffermazione e agentività.

PAROLE CHIAVE: Agentività; Scrittura epistolare; Foundling Hospital; *fallen women*; Londra Vittoriana.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/17522>

Copyright © 2023 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Introduzione

Negli ultimi cinquant'anni il concetto di agentività o *agency* è stato al centro dell'interesse di molteplici discipline. Linguisti, antropologi del linguaggio, storici, sociologi e studiosi di letteratura tra gli altri, ciascuno dal proprio specifico punto di vista, hanno cercato di concettualizzarlo indagando su come le azioni degli individui (in termini di espressioni linguistiche e attività) influenzino le strutture sociali e al contempo come queste ultime condizionino gli individui. Ovviamente tanti approcci e discipline così diversi hanno generato definizioni altrettanto diversificate che di volta in volta enfatizzavano uno o l'altro aspetto della questione, pertanto è auspicabile, come suggerisce Laura M. Ahearn che gli studiosi che se ne occupano definiscano il termine

chiaramente, «sia per sé stessi che per i propri lettori».¹

Prima di procedere dunque con l'analisi del caso specifico oggetto del presente elaborato, è opportuno puntualizzare che il termine verrà qui utilizzato basandosi principalmente sull'accezione di esso fornita da Anthony Giddens. Il sociologo britannico sostiene che un atto implica uno «stream of actual or contemplated causal interventions of corporeal beings in the ongoing process of events-in-the-world»² e sottolinea come sia condizione necessaria, perché l'atto di *agency* possa essere definito tale, che

at any point in time, the agent 'could have acted otherwise': either positively in terms of attempted intervention in the process of 'events in the world', or negatively in terms of forbearance.³

Lo studioso sottolinea poi come tali azioni non possano essere considerate «outside of the context of historically located modes of activity»,⁴ e al contrario siano estremamente situate nel tempo e nello spazio: lo stesso atto (per esempio, scrivere una lettera per una donna) avrà connotazioni diverse in termini di agentività se svolto in diverse epoche e aree geografiche.

Oltre alle teorie di Giddens, che forniscono la base teorica più rilevante, altri studi sono stati di ispirazione per le considerazioni qui incluse, come a esempio quelli femministi che enfatizzano come i fattori personali siano al contempo politici e in particolare l'idea di Judith Butler che lega l'*agency* a una performance linguistica in cui «the subject can resist the pre-established social order that not only circumscribes her, but which penetrates her very being».⁵

Per dimostrare come la scrittura diventi, nel contesto del Foundling Hospital di Londra, uno strumento di *agency* per le madri è dunque opportuno analizzare le circostanze storico-sociali nelle quali le lettere di queste donne furono scritte. Il contesto che fa da sfondo al materiale archivistico analizzato è quello della Londra della metà del XIX secolo: una città sovraffollata, caratterizzata da un alto tasso di povertà e di mortalità infantile nonché da un'alta percentuale di nascite illegittime. Virginia Grimaldi riferisce come, tra il 1860 e il 1890, i figli illegittimi nati in Inghilterra e Galles fossero tra i 30 e i 40.000,⁶ concentrati soprattutto tra le classi lavoratrici, in cui i rapporti tra i sessi erano caratterizzati da una

* Alma Mater Studiorum Università di Bologna (IT); roberta.zanasi3@unibo.it.

¹ LAURA M. AHEARN, *Agency*, «Journal of Linguistic Anthropology», fasc. 1/2, XI, 1999, pp. 12-15.

² ANTHONY GIDDENS, *Central Problems in Social Theory. Action, Structure, and Contradiction in Social Analysis*, Berkeley, University of California Press, 1979, p. 55.

³ *Ibid.*

⁴ *Ivi*, p. 56.

⁵ KATHY DOW MAGNUS, *The Unaccountable Subject: Judith Butler and the Social Conditions of Intersubjective Agency*, «Hypatia», XI, n. 2, 2006, p. 83.

⁶ VIRGINIA L. GRIMALDI, *Single, Unwed, and Pregnant in Victorian London: Narratives of Working Class Agency and Negotiation*, «Madison Historical Review», XIV, 2017, pp. 11-41.

maggior libertà e meno governati dalle rigide convenzioni che invece regolavano ogni aspetto della vita della classe media.



Fig. 1. Le lettere delle madri a Mr Brownlow conservate presso il London Metropolitan Archives di Londra. Foto: R. Zanasi, 2021.

Tuttavia, anche in questo ambito, le donne che davano alla luce un figlio al di fuori del vincolo matrimoniale spesso venivano emarginate non solo dalla società ma anche dalle loro stesse famiglie. Esse divenivano *fallen women*, espressione con la quale si identificava una precisa identità sociale, morale e sessuale e che designava le donne che non erano necessariamente prostitute, ma avevano perso comunque la loro innocenza e identità morale concedendosi a un uomo al di fuori del vincolo matrimoniale. La figura della *fallen woman* assunse nel periodo vittoriano quello che Nina Auerbach chiama «the status of a shared cultural mythology» che la pittura e la letteratura, nonché l'omiletica e la stampa, contribuirono ad alimentare in chiave prettamente melodrammatica.⁷

Il dipinto *The Lost Path* (1863) di Fred Walker, per esempio, è stato interpretato dalla maggior parte degli studiosi come l'emblema di questa figura sociale. L'opera raffigura una donna, presumibilmente una madre, che avvolta in uno scialle cammina nella notte affrontando una tempesta di neve mentre abbraccia un bambino in fasce. Sola, dopo aver perso la 'diritta via', la donna si trova ad affrontare le avversità del mondo esterno (qui simboleggiate dal buio e dal freddo) che nell'immaginario vittoriano rappresentava l'universo maschile, opposto all'ambiente domestico e protetto che spettava invece alle donne coniugate. Non meno drammatico è il trittico di A.L. Eggs, *Past and Present* (1858) che racconta la storia di una donna infedele, dalla scoperta della sua *liaison* illecita da parte del marito alla sua fine, da *outcast*, in un angolo buio degli Adelphi Arches di Londra (noti per ospitare senz'altro) con un bambino tra le braccia. Il contrasto tra questo bambino, scalzo, avvolto di stracci e scaldato solo dal corpo della donna, e quello delle figlie legittime che, nel secondo dei tre quadri, ben vestite, osservano dalla finestra della loro casa la stessa luna che risplende sulla madre reietta, rappresenta tutta la condanna di un'epoca verso l'anticonformismo sessuale femminile.

⁷ NINA AUERBACH, *The Rise of the Fallen Woman*, «Nineteenth-century Fiction», XXXV, n. 1, 1980, pp. 29-52 (<<https://doi.org/10.2307/2933478>>, ultima cons.: 26.01.2023).

Nel 1844, il reverendo Arcidiacono Manning predicava alle prostitute pentite del London Magdalen Hospital:

There is hardly any other [fall] that contains in it the principles of so many corruptions both of the flesh and spirit, none on which so many phials of the Divine wrath are poured out, none that have a surer doom.⁸

Non stupisce pertanto che alcune di queste donne vedessero la loro condizione come disperata e insuperabile e ricorressero al suicidio, altro aspetto su cui la stampa e l'arte non mancarono di soffermarsi. Lo stesso reverendo Manning, nel suo sermone, sottolinea come per queste donne spesso, sembra non esserci

nothing left but to hurry onward onto death; to fling themselves headlong upon the whirlpool, that they may stun the recollection of purity, the very consciousness of guilt. [...] And what a death is the death of a harlot!⁹

Manning parlava di prostitute, ma agli occhi della *middle class* vittoriana, la distinzione tra queste e, a esempio, una domestica sedotta da un garzone o, altro caso molto comune, da un membro della famiglia presso la quale prestava servizio, era molto sottile, se non inesistente. La mentalità patriarcale vittoriana si basava principalmente su quella che Watt chiama '*the two women dichotomy*',¹⁰ ovvero la convinzione che esistessero due tipologie di donne, da una parte le virtuose '*angels of the house*' decantate da Patmore, sacerdotesse del 'culto della domesticità', e dall'altra gli 'angeli caduti', che rappresentavano una minaccia per una società che aspirasse alla rispettabilità.

Anche gli scrittori affrontarono il tema, assumendo posizioni a volte ambigue. Nelle loro opere essi tendevano a mostrare indulgenza nei confronti delle *fallen women*, introducendo nel pubblico una certa simpatia per esse e creando personaggi memorabili come Nancy nell'*Oliver Twist* di Charles Dickens (pubblicato in prima edizione tra il 1837 e il 1839) che pur mantenendo un lato oscuro, acquisisce nel corso dell'opera una profondità morale, o Ruth che nel romanzo eponimo di Elizabeth Gaskell (1853), si redime tramite la dedizione per i poveri e i malati. D'altro canto, però, raramente i romanzi vittoriani concedono il lieto fine a questi personaggi: Nancy, protagonista di uno dei primi femminicidi descritti in letteratura, viene uccisa da Sikes in una scena che faceva svenire membri del pubblico durante le letture pubbliche di Dickens, mentre Ruth morirà per la febbre contratta mentre si prendeva cura del padre morente del suo figlio illegittimo. Anche dopo che Dickens ebbe fondato il suo Urania Cottage, un

⁸ Sermone pubblicato su *The Belfast Commercial Chronicle* il 12 Agosto 1844, (<<https://www.britishnewspaperarchive.co.uk/>>, ultima cons.: 30.03.2023).

⁹ *Ibid.*

¹⁰ GEORGE WATT, *Fallen Woman in the Nineteenth-Century Novel*, London, Croom Helm, 1984.

centro per la 'rieducazione' di prostitute pentite, non era a un lieto fine tradizionale che egli destinava le sue *fallen women*: esse venivano comunque esiliate, e migravano nelle colonie, dove la loro 'alterità' non avrebbe più potuto corrompere la sacralità della famiglia vittoriana.¹¹ Certamente verso la fine dell'Ottocento l'atteggiamento verso le *fallen women* cambiò gradatamente tanto che Thomas Hardy, nel 1891, definiva la sua Tess Durbeyfield una 'donna pura' e, presentandola come vittima, tacciava di ipocrisia lo stesso concetto vittoriano di purezza. Cionondimeno, al termine del romanzo, Tess verrà giustiziata per aver ucciso l'uomo che l'aveva rovinata.

Accantonando il 'mito' esplorato da pittori e poeti, che tuttavia ebbe un impatto fondamentale sull'immaginario comune così come quest'ultimo influenzò a sua volta la produzione creativa,¹² le prospettive per le donne sole che si trovavano a mettere alla luce un figlio illegittimo e dunque a dover ammettere di trovarsi in quella condizione di stigma sociale erano piuttosto cupe. Se appartenevano alla *working class*, esse avrebbero perso qualunque possibilità di continuare a lavorare e condurre una vita rispettabile. L'affidamento dei figli a *baby farmer* o balie che li tenessero mentre lavoravano era un'opzione troppo costosa e dunque non percorribile per molte di loro. Dunque, quando non ricorrevano a dolorose e pericolose tecniche abortive auto-indotte, alla nascita del bambino la via d'obbligo che si presentava davanti a molte di queste *fallen mothers* era l'abbandono presso una workhouse, dove spesso i neonati morivano entro poche settimane, o davanti alla porta di una famiglia della middle class, nella speranza che se ne sarebbe presa carico. Non mancava chi, in preda alla disperazione, lasciava il bambino in un angolo di strada in attesa che ne sopraggiungesse la morte, o che una persona di buon cuore lo raccogliesse.

In termini di cifre, Sheetz-Nguyen riporta che secondo i rapporti della Metropolitan and City Police, per esempio, solo dal 1 gennaio al 19 maggio 1871, furono rinvenuti i corpi di 105 neonati, alcuni di soli pochi giorni di vita.¹³

Il Foundling Hospital di Londra

Quanto detto rappresenta sommariamente lo sfondo storico, culturale e sociale in cui operava l'istituzione al centro del presente intervento, il Foundling Hospital di Londra. Nato nel 1741 grazie agli sforzi filantropici del capitano in congedo Thomas Coram, The Hospital for the Maintenance and Education of Exposed and Deserted Young Children aveva la finalità di salvare il maggior numero possibile di questi 'foundling' (trovatelli) che

¹¹ Si veda la figura di Martha Endell in *David Copperfield* (1849-1850).

¹² Cfr. MURRAY ROSTON, *Victorian Context: Literature and the Visual Arts*, New York, Palgrave Macmillan, 1996 (<<https://doi.org/10.1007/978-1-349-13986-6>>, ultima cons.: 30.06.2023).

¹³ JESSICA A. SHEETZ NGUYEN, *Victorian Women, Unwed Mothers and the London Foundling Hospital*, London, Bloomsbury Publishing, 2012.

ogni anno venivano abbandonati per le strade della città. I bambini accettati erano nutriti, educati e avviati a un'occupazione, fosse essa il servizio presso una famiglia o il lavoro in bottega. Opzione ancora più preferibile era la migrazione verso le colonie, confermando l'idea che ciò che metteva in dubbio il concetto di rispettabilità su cui si basava la vita della *middle class* dovesse essere allontanato. L'istituto attirò da subito l'attenzione di personaggi di spicco come il compositore George Frideric Handel o il pittore William Hogarth che fu uno dei membri fondatori, o ancora pittori come Joshua Reynolds e Thomas Gainsborough che spesso vi tennero mostre a scopi benefici.



Fig. 2. L'entrata del Foundling Museum a Londra.
Foto R. Zanasi, 2020.

I criteri di ammissione al Foundling Hospital variarono nel corso degli anni, andando da sistemi basati sul caso all'accettazione di tutti i bambini presentati nel periodo in cui l'istituto fu cofinanziato dal parlamento. Tuttavia, nel XIX secolo, a causa del numero sempre maggiore di richieste e delle diffuse idee sociopolitiche di ispirazione Marthusiana, i criteri di ammissione si fecero sempre più selettivi. In caso di maternità illegittima, la donna era considerata unica colpevole di imprudenza e avventatezza, e dal momento che la maternità era vista come una colpa, sarebbero state accettate solo le richieste delle madri che potevano dimostrare di essere state persone rispettabili, almeno fino a quell'unica relazione che aveva portato alla gravidanza. Queste convinzioni diffuse incisero notevolmente anche sulla procedura d'ammissione, che iniziava con una 'petizione' e proseguiva con un'udienza davanti al comitato dei *governors*¹⁴ durante la

¹⁴ Il comitato dei *governor* era l'organo collegiale che si occupava della gestione dell'istituto. Il documento pubblicato nel 1856 che stabilisce le norme dell'Istituto lo definiva nei seguenti termini: «The Committee shall consist of thirty governors, (including the president, vice-presidents, and treasurer, but exclusive of the Physicians and Surgeon of the Hospital) any three of whom shall form a quorum, and shall direct, manage, and

quale le madri dovevano raccontare nei dettagli la loro vicenda e dimostrare che l'ammissione del figlio avrebbe permesso loro di continuare una vita decorosa e rispettabile. A seguito di tale colloquio la commissione avviava poi vere e proprie indagini per, citando Sheetz Nguyen, 'calcolare la rispettabilità' delle madri e accertarsi della veridicità delle loro dichiarazioni,¹⁵ dopodiché, decideva se accettare o meno la loro richiesta.

In caso di accettazione, la madre si recava alla data e ora concordate presso il cancello dell'istituto, dove lasciava il figlio a una *nurse* insieme a un *token*, un oggetto che sarebbe servito per identificarlo in futuro, dal momento che da quell'istante il bambino avrebbe adottato un nuovo nome. Esse ricevevano in cambio una sorta di 'ricevuta', da cui Dickens conia l'espressione, per questi bambini di '*blank child*': la ricevuta infatti riportava la frase «received a _____ (*blank*) child» (dove *blank* indicava lo spazio vuoto in cui veniva inserito il sesso del bambino).



Fig. 3. Alcuni dei *token* lasciati dalle madri insieme ai bambini, oggi esposti al Foundling Museum di Londra.

Foto R. Zanasi, 2020

Diversi studiosi, rifacendosi anche alla definizione di Giddens sopra citata, hanno sottolineato come la decisione di rivolgersi al Foundling Hospital costituisse già, di per sé, un significativo atto di *agency* per queste *fallen mothers*, dal momento che esse avrebbero potuto in qualunque momento agire diversamente e optare per un'altra delle possibilità menzionate. Questa strada, infatti, non si prospettava loro né come l'unica percorribile, né la più accessibile,¹⁶ né tantomeno la più semplice. Al contrario essa era il

transact the business, affairs, estates, and effects of the Corporation. The committee shall meet as often as may be necessary and may adjourn from time to time». Cfr. LONDON METROPOLITAN ARCHIVE (d'ora in avanti abbreviato LMA), *By-laws and Regulations of the Foundling Hospital*, A/FH/A/06/015/7, 1856.

¹⁵ J. A. SHEETZ-NGUYEN, *Victorian Women, Unwed Mothers*, cit., p. 189.

¹⁶ A metà del secolo, infatti, su circa 200 domande all'anno solo 50 erano i bambini ammessi in media.

frutto di una ben ponderata decisione di rifiutarsi di seguire la comune pratica dell'abbandono, nonostante questo implicasse sottoporsi a indagini e interrogatori a dir poco umilianti e che comportavano il rischio che la propria condizione, spesso tenuta segreta anche alle famiglie, potesse essere divulgata.

La scrittura, e in particolare quella epistolare, ebbe in questo contesto un ruolo fondamentale, diventando uno strumento che rese le madri *agenti* ancor più attive all'interno di quel sistema sociale che le voleva soggetti passivi e sottomessi. Sheetz-Nguyen ricorda fra l'altro come nelle trascrizioni delle udienze, le madri cioè le *petitioner*, venissero chiamate, per abbreviare, 'pet', vocabolo che in inglese indica anche l'animale domestico ed evoca «the gender assumptions embedded in the discourse between the committee men and the petitioners». ¹⁷ Quella che potrebbe sembrare una semplice 'coincidenza linguistica', dunque, diventa spia rivelatrice della tensione tra potere e sottomissione che caratterizzava i rapporti tra gli uomini della commissione e le madri. Gli studi di antropologia linguistica che sostengono che il linguaggio modelli e sia allo stesso tempo modellato da fattori socioculturali e dinamiche di potere sembrano confermare questa impressione. «There are no neutral words», sosteneva Bakhtin. ¹⁸

Le lettere delle madri al segretario Brownlow

I documenti scritti tramite i quali le madri interagivano con l'istituto erano di diverse tipologie. Innanzitutto, vi erano le lettere con cui alcune di loro si rivolgevano a un membro della commissione o al segretario raccontando la loro storia e perorando la propria causa. Queste 'domande in carta libera', come le chiameremo noi oggi, non erano tuttavia ammesse e chi le inviava veniva automaticamente escluso dal processo di selezione. La rigida procedura, infatti, prevedeva il ritiro da parte delle madri di un modulo che veniva consegnato al cancello e che esse dovevano compilare in ogni sua parte. Sul recto si chiedevano i dati della *petitioner*, che doveva anche dichiarare chi fosse il padre e dove si trovasse, mentre il verso riportava il regolamento per presentare la domanda. Nelle facciate interne sarebbe stata invece trascritta la testimonianza della madre durante l'incontro che seguiva la presentazione della *petition* (se ammessa a questo secondo step) e che si teneva i mercoledì mattina.

Un'altra tipologia di testi, quella su cui si focalizza in particolare il presente studio, è costituita infine dalle corrispondenze che le madri, i cui figli erano stati ammessi, scambiavano con il personale dell'istituto, in particolar modo il segretario, per richiedere notizie sulla salute dei propri figli. Il periodo tra 1840 e il 1870 è quello che offre una maggior omogeneità nel trattamento delle richieste, dal momento che è caratterizzato dalla

¹⁷ J. A. SHEETZ-NGUYEN, *Victorian Women, Unwed Mothers*, cit., p. 64.

¹⁸ MIKHAIL BAKHTIN, *The Dialogic Imagination: Four Essays*, Austin, University of Texas Press, 1981, p. 293.

presenza costante di John Brownlow alla direzione dell'istituto. Ex ospite del Foundling Hospital lui stesso, Brownlow divenne prima assistente del tesoriere poi segretario, trascorrendo la sua intera esistenza tra quelle mura. Forse per questo, pur mantenendo grande rigidità nelle indagini che seguivano i colloqui con le madri, egli mostrò sempre una forte sensibilità verso le *petitioner*.

Se nel XVIII secolo, dopo l'accettazione, le madri dovevano troncane completamente i rapporti con l'Hospital e i bambini, nuovi regolamenti introdotti nella prima metà del secolo successivo permisero loro di scrivere al segretario, che fungeva da mediatore, per chiedere informazioni sui propri figli sempre seguendo uno schema ben preciso. Ovviamente non tutte le madri erano alfabetizzate e per questo alcune chiedevano a un conoscente di scrivere per loro.

Tuttavia, le donne che scrivevano di loro pugno erano molte di più di quanto non ci si aspetterebbe in base ai *literacy studies* tradizionali, che consideravano come data cruciale per la diffusione dell'alfabetizzazione tra le classi lavoratrici il 1871, anno della riforma che introduceva una prima forma di istruzione elementare obbligatoria. Gli studi epistolari infatti, (si veda, in particolare, quelli di Susan Whyman),¹⁹ hanno dimostrato come già dalla fine del secolo precedente, a causa della mobilità innescata dalla crescente industrializzazione, anche tra le classi lavoratrici si incominciò a diffondere l'esigenza di rimanere in contatto con i propri cari lontani, che avevano trovato lavoro nelle città o persino nelle colonie. Spinti da tale motivazione, braccianti agricoli, piccoli artigiani e giovani che lasciavano le campagne in cerca di lavoro acquisirono quella che Whyman chiama una '*epistolary literacy*'²⁰ di base, vale a dire la capacità di scrivere e leggere semplici messaggi informativi. Quando poi tra il 1838 e il 1839 Rowland Hill presentò in parlamento e alla popolazione la riforma postale che introduceva il *penny post*, uno dei suoi argomenti a favore era proprio che le nuove e più convenienti tariffe postali avrebbero incentivato ulteriormente l'alfabetizzazione tra le classi più basse.

La scrittura delle madri era spesso insicura e legata alla pronuncia, e nei casi di donne che scrivevano di frequente, si può persino notare un miglioramento nella calligrafia, così come nell'ortografia, nel corso degli anni. Molte delle lettere sembrano seguire uno stesso modello, facendo pensare che l'istituto avesse in qualche modo regolato anche questo aspetto dei rapporti con le madri. La maggior parte di esse era comunque ispirata al modello della *letter of enquiry* che i manuali di scrittura che circolavano copiosamente definivano come una sorta di incrocio tra la *business letter* e

¹⁹ SUSAN WHYMAN, *The Pen and the People: English Letter Writers 1660-1800*, Oxford, Oxford University Press, 2009 (<<https://doi.org/10.1093/acprof:oso/9780199532445.001.0001>>, ultima cons.: 30.06.2023).

²⁰ Ivi, p. 9.

quella familiare. Snowden,²¹ per esempio, cita a questo proposito *The Ladies' Book of Etiquette and Manual of Politeness* (1876),²² che consiglia le signore che si trovavano a dover affrontare questo tipo di scrittura epistolare di iniziare con «a few lines of compliments», una sorta di *captatio benevolentiae*, di usare un linguaggio delicato ed empatico, non dettato dal mero interesse, e di includere il francobollo per la risposta, cosa quest'ultima, che era richiesta anche dal Foundling Hospital per questo genere di lettere.

A un primo esame, le considerazioni più ovvie riguardanti le lettere delle madri a Mr Brownlow sono di natura materiale. Come si è accennato, la maggior parte delle madri apparteneva alla *working class*, dunque le lettere sono spesso scritte su carta di bassa qualità, che si è ingiallita e macchiata nel tempo. Tuttavia, come ricorda Sheetz-Nguyen, anche all'interno di questa fascia sociale esisteva una gerarchia basata sulla specializzazione nel lavoro e dunque sulla retribuzione: per esempio le cuoche erano meglio retribuite delle *general servant*. Non mancano dunque carte più raffinate, o carte che recano l'intestazione con l'indirizzo della casa in cui la donna prestava servizio, presumibilmente omaggio della famiglia che serviva.

Tutte queste lettere sono caratterizzate da una punzonatura centrale causata dallo *spindle* su cui esse venivano appuntate dopo essere state evase. In alto, è riportato l'indirizzo della madre e spesso anche la data, poi la formula di apertura e il messaggio vero e proprio che doveva citare le informazioni contenute nella 'ricevuta' ottenuta alla consegna del bambino. Si includeva la data di accettazione e a volte si menzionava anche il *token* che era stato lasciato insieme al figlio per identificazione. Il tono era solitamente molto cordiale e ossequioso.

Uno dei messaggi più ricorrenti seguiva il seguente schema:

Dear Sir,

Will you be as kind as to inform me how my child is that was received into you (*sic*) hospital the 28 day of november 1863.

I remain your humble servant

Susan Good²³

²¹ MARGARET SNOWDEN, *Left On The Spindle: Correspondence From Unwed Mothers To The London Foundling Hospital, 1857-1872*, Graduate Dissertation, University of Central Oklahoma, 2018, pp. 34-35 (<<https://shareok.org/bitstream/handle/11244/325144/SnowdenM2018.pdf>>, ultima cons.: 16.03.2023).

²² FLORENCE HARTLEY, *The Ladies Book of Etiquette and Manual of Politeness*, Boston, Lee and Shepard Publishers, 1872, p. 124. Come puntualizza Snowden, il manuale citato era di pubblicazione statunitense, ma per le regole legate all'etichetta il modello vigente rimaneva sempre quello europeo, nella fattispecie britannico, tanto che molti manuali di scrittura inglesi venivano pubblicati e ripubblicati tali e quali negli Stati Uniti (si veda THOMAS COOKE, *Universal Letter Writer [...] With Letters from the Writings of Sir Walter Scott*, prima edizione London, T. Noble, 1846).

²³ LMA, *Correspondence from Mothers of Children*, A/FH/A/09/019/008 Box 1. Tutte le lettere dalle madri sono state copiate dagli originali e non editate.

Susan Good scrisse alcune lettere come questa di suo pugno, ma, pensando forse di ottenere un trattamento migliore, chiese alla propria datrice di lavoro, Mary E. Howard, di scrivere a Brownlow per convincerlo, in deroga al regolamento, a mostrarle la sua bambina:

I shall esteem it with favor if you tell me when Susan will be allowed to see her child, the little girl will be three years old the 15th of next month.²⁴

Questo esempio dimostra come, a un certo punto, le madri incominciavano a non accontentarsi più del semplice *form* che spesso costituiva la risposta dal Foundling Hospital e che le informava sullo stato di salute dei propri figli. Esse sembrarono comprendere gradatamente come, proprio tramite la scrittura, avrebbero potuto ottenere di più.

L'esempio più evidente, come puntualizzato anche da Snowden,²⁵ è sicuramente quello di Martha Foss, maestra di Hitchin, nell'Hertfordshire. Martha in un periodo di circa 7 anni scrisse a Mr Brownlow ben 80 lettere, molte delle quali seguivano uno stesso modello non distante da quello utilizzato da Susan Good nella lettera sopra riportata. Tra le lettere è conservato anche un biglietto di un impiegato dell'ufficio dell'istituto, che nell'aprile del 1862 scrisse: «M. Foss wrote as usual, and the note was accidentally burnt».²⁶ Le parole «as usual», insieme al fatto che a un certo punto Martha non ritenesse più necessario citare i riferimenti del bambino, indicano che la donna era ormai nota ai dipendenti dell'istituto e ben consapevole di esserlo. Tale consapevolezza la portò a credere di aver raggiunto, in quegli anni, un potere maggiore sul personale del Foundling Hospital, e dunque a osare di più. Così, dopo decine di lettere tutte uguali, essa azzardò a chiedere ciò che sapeva essere proibito:

Will you please tell me of my childs welfare/ Also permit me to thank you for your unwearied attention to my weekly request. It is now twelve long months since you so kindly took my child. If I could only be allowed to see him I shall be happy, but I know I must not ask.²⁷

Martha stava iniziando ad allontanarsi dal modello e a scrivere lettere sempre più personali e che lasciavano trapelare la sua sofferenza per il distacco dal proprio figlio. In questo modo essa riuscì a creare con Brownlow un rapporto che poche altre riuscirono a instaurare. Per esempio, in una lettera essa lo ringrazia per averla raccomandata a una certa Mrs Newby, che però non l'aveva reputata sufficientemente forte per assumerla come cameriera. Brownlow la stava dunque aiutando a trovare un nuovo impiego.

²⁴ *Ibid.*

²⁵ M. SNOWDEN, *Left On The Spindle*, cit., p. 57.

²⁶ LMA, *Correspondence from Mothers of Children*, A/FH/A/09/019/007/1-632, 1862.

²⁷ *Ibid.*

Spesso Martha si scusava per la sua insistenza, riaffermando così la sua condizione subordinata, ma alla fine, essa riuscì a ottenere ciò che a molte altre venne negato (l'enfasi è mia):

Will you please tell me of the welfare of my dear child and permit me to thank you for the great priviledge you granted me last Monday I trusted you before but to see him in the care of such a nurse was more than I could picture. I hope I have sincerely repented my crime but I shall never cease to grieve at having brought into the world the child you have so kindly cared for I am so thankful and satisfied that I will not trouble you so often has I have done but should he die will you let me know before he is buried.²⁸

Martha era riuscita a vedere il proprio figlio, cosa assolutamente vietata dal regolamento. Se alle madri era infatti concesso di vedere i bambini durante i servizi domenicali nella cappella dell'istituto, esse non potevano sapere quale fosse il loro figlio o la loro figlia. Dal momento che i bambini trascorrevano i primi anni di vita presso balie nelle campagne e si stabilivano al Foundling Hospital solo dopo il quinto anno, esse infatti non sarebbero state in grado di riconoscerli. Dalla lettera precedente risulta invece evidente che Martha sapesse esattamente quale fosse suo figlio.

Il caso appena esposto però, non fu l'unico esempio in cui una madre instaurò un rapporto personale con il segretario. Louisa Bourne, che scrisse a Brownlow 12 lettere, riuscì a fare avere alla propria bambina una bambola, altra pratica proibita.

Un caso eccezionale fu quello di Margareth Hall, che diversamente dalla maggior parte delle madri che si rivolgevano all'istituto, apparteneva a una famiglia dell'*upper class*, di mercanti di stoffe di Leeds che fecero di tutto per tenere segreta la notizia che la sedicenne Margareth aspettava un bambino dal suo stesso fratello maggiore. Quando la figlia fu accolta al Foundling Hospital, la madre riuscì a trovare lavoro come guardiana in una prigione, occupazione che, come scrisse a Mr Brownlow, odiava profondamente in quanto la faceva sentire lei stessa prigioniera di quelle mura. Il segretario arrivò persino a organizzare un incontro tra madre e figlia fuori della prigione, che però non andò a buon fine. La donna successivamente si sposò, lasciò il lavoro che tanto disprezzava e confessò al marito il suo passato e a Brownlow, in una lettera, il sollievo di non dover più tenere quel segreto chiuso in petto.

Conclusioni: le lettere come strumento di agency

Secondo la teoria del *dialectic control* di Giddens, per quanto le relazioni di potere si basino sul contrasto tra autonomia e dipendenza, nessuna delle due parti coinvolte è mai unicamente autonoma o dipendente. Lo studioso, infatti, precisa che:

²⁸ *Ibid.*

Power relations are always two-way; that is to say, however subordinate an actor may be in a social relationship, the very fact of involvement in that relationship gives him or her a certain amount of power over the other. Those in subordinate positions in social systems are frequently adept at converting whatever resources they possess into some degree of control over the conditions of reproduction of those social systems.²⁹

È evidente come queste parole possano fornire una chiave di lettura del caso in oggetto. Figure convenzionalmente considerate prive di *agency*, perché donne e madri di figli illegittimi appartenenti alla *working class* nell'ambito dell'Inghilterra Vittoriana, riuscirono a convertire uno strumento a loro concesso (e che dunque rappresentava la riproduzione di pratiche ammesse) in una forma di controllo sul sistema stesso che le voleva sottomesse. Se da una parte, Brownlow rappresentava il vertice di quel sistema, che valutava, indagava e giudicava le loro vite, dall'altra, essendo emotivamente oltre che professionalmente coinvolto dalle storie di quelle madri (si è già accennato come lui stesso fosse stato ospite dell'istituto) cedette davanti al tono confessionale delle loro lettere. Dal canto loro, le madri, mantennero sempre un atteggiamento di gratitudine, ossequio e remissività nei confronti del segretario e dell'istituto in generale. Questo sembrerebbe confermare l'idea di alcuni sostenitori della teoria della pratica scuola di pensiero di cui fa parte per esempio Sherry Ortner, secondo la quale le azioni degli agenti favoriscono «una complicità, un accordo o addirittura un rafforzamento dello status quo – e anzi, a volte producono al tempo stesso tutte e tre queste conseguenze».³⁰ Il fatto però che alcune di queste donne abbiano ottenuto effettivamente ciò che desideravano andando contro i regolamenti imposti dal sistema, ci porta a considerare questi atti di *agency* come effettive, piccole forme di resistenza.

Resta aperta la questione dell'intenzionalità di queste azioni, un altro aspetto che fa discutere i teorici dell'*agency* e, come vedremo, gli storici che si sono occupati del Foundling Hospital. Secondo Giddens l'agentività implica intenzionalità, ma non che l'agente abbia consapevoli e precisi obiettivi in mente nel momento in cui la compie. Grazie al monitoraggio riflessivo, gli attori sono poi in grado di valutare il contesto fisico e sociale delle loro azioni e ridefinire di conseguenza la propria condotta futura.

Rispetto al caso in esame, sulla consapevolezza delle madri di detenere un certo 'potere' sul sistema, gli studiosi hanno ampiamente dibattuto. Alcuni, come Virginia Grimaldi,³¹ hanno considerato l'intero processo di valutazione, dall'invio delle petizioni all'udienza davanti alla commissione, come una sorta di «performance», un «role-playing that could easily incorporate falsities». Una volta identificati quali fossero i requisiti per l'ammissione, tramite il confronto con altre donne i cui figli erano stati

²⁹ A. GIDDENS, *Central Problems in Social Theory*, cit., p. 6.

³⁰ L. M. AHEARN, *Agency*, cit., p. 19.

³¹ V. L. GRIMALDI, *Single, Unwed, and Pregnant in Victorian London*, cit.

accettati o rifiutati, le madri avrebbero ‘confezionato’ le loro storie includendo dettagli non veritieri ma che sapevano essere importanti per la commissione. Per esempio, molte di loro avrebbero mentito dicendo che la *criminal conversation* (così ci si riferiva all’atto sessuale che aveva portato alla gravidanza) fosse avvenuta dopo la proposta di matrimonio solo perché consapevoli del peso che questa informazione aveva sulla decisione dei *governor*.

Sheetz-Nguyen al contrario, sottolinea come sarebbe stato praticamente impossibile per le madri inventare storie che le successive, e come si è detto, approfondite indagini della commissione non riuscissero a confutare. Oltretutto, vista la delicata natura della questione, poche erano le donne che divulgavano di essere riuscite a far ammettere un figlio all’istituto, e dunque raccogliere informazioni da altre madri non sarebbe stato così facile. La studiosa ritiene dunque che *l’agency* delle madri consistesse già nella decisione di rivolgersi al Foundling Hospital, con tutto ciò che questa comportava piuttosto che nella creazione di ‘performance’ *ad hoc*.

Per quanto concerne il caso particolare delle lettere, come accennato sopra, probabilmente le madri iniziarono a scrivere a Brownlow per mantenere in qualche modo un legame con i propri figli e tramite quello che Giddens chiama il ‘monitoraggio riflessivo delle proprie azioni’ ne scoprirono via via le ‘conseguenze inattese’.³² In effetti, anche coloro che non chiesero o non ottennero mai alcun privilegio, almeno per quanto ne sappiamo, continuarono a scrivere a lungo all’istituto. Le madri raccontavano, solitamente con un velo di malinconia accompagnata da gratitudine, come le loro vite fossero continuate dopo l’allontanamento dai figli e si sfogavano con una franchezza che non avrebbero potuto osare con nessun altro. A volte parlavano delle loro relazioni, altre delle loro entrate, questioni che esse affrontavano raramente nella corrispondenza diretta a uomini, soprattutto se estranei. In un certo modo, dunque, queste donne reclamavano con i loro scritti la propria individualità in quella società che le avrebbe considerate semplicemente delle *outcast*. Per quanto non ci siano pervenute le risposte di Brownlow, dai vari riferimenti si può evincere che egli continuò a fornire consigli e supporto a molte di loro anche negli anni successivi all’ammissione dei figli. In questo modo, il segretario procurò loro un appoggio ‘rispettabile’ e concreto che non avrebbero ricevuto da nessun altro e che esse riuscirono a ‘strappare’ grazie a carta e penna.

³² A. GIDDENS, *Central Problems in Social Theory*, cit., p. 56.